

LE DIFFICILI ORIGINI DELLA PSICOANALISI

Michele Ranchetti*

Ho provato a fare una piccola ricerca. Ho isolato dai contesti in cui figurano (ed è un errore, naturalmente) alcuni concetti propri della psicoanalisi. Sempre ripetuti, usati a proposito e a sproposito, essi hanno finito per costituire una sorta di gergo, più che di lingua, di riferimento. Basta pronunciare uno di essi per sapere di che cosa si sta parlando e come si intende parlarne. Essi figurano in tutti i dizionari di psicoanalisi, a partire dal Laplanche-Pontalis, e compaiono purtroppo negli sciagurati «interventi» degli psicologi chiamati a spiegare perché la figlia ha ucciso la madre e il fratello, e temo, ora, perché i terroristi sono così pronti a sacrificare se stessi. Temo il riapparire sui quotidiani dell'espressione «pulsione di morte», che in questo caso servirebbe a rassicurare tutti perché finalmente sappiamo di che cosa si tratta, abbiamo il nome della cosa e, talvolta, il nome del farmaco adatto.

La diffusione di questi termini, tuttavia, ha finito per isolarli dal contesto, così come io mi sono ripromesso di fare per questo intervento, ma per uno scopo diverso: usarli, cioè, ma senza più interrogarli, nominarli, per alludere a qualcosa che si presuppone nota e non più passibile di interrogazione, una sorta di terminologia «vera» che agisce come diagnosi e cura insieme, che riflette una competenza ormai acquisita una volta per sempre.

Mi riprometto di fare proprio il contrario. Ho scelto pochi termini: *Besetzung* (investimento, carica); *Verschiebung* (spostamento); *Übertragung* (traslazione, transfert); *Verdrängung* (rimozione). Non sono fra i più usati, nel gergo «laico», ma sono, credo, sufficientemente noti. Ho usato il termine tedesco perché nessuno di essi è traducibile in un'altra lingua. Come è noto, non sono termini conati da Freud, ma sono parole normali, non tecniche, parole della lingua d'uso, che hanno finito per assumere un significato particolare nella lingua della psicoanalisi. Un significato particolare, ma non contrario a

* Via Giramonte 5, 50100 Firenze.

quello della lingua d'uso, bensì vicino ad esso. Così che chi legge Freud nel testo originale non è tenuto a soffermarsi su di essi come di fronte a qualcosa di estraneo, di innaturale, ma scorre su di essi per seguire il ragionamento. Non così in italiano, né in inglese (la lingua che è diventata, direi purtroppo, la seconda lingua della psicoanalisi dopo la grande versione di Strachey, una versione per molti aspetti eccellente e accurata, ma colpevole di aver dato un'intonazione vagamente scienziata ai testi di Freud, privandoli del carattere «umanistico», da scienze della cultura e non della natura). Un esempio dell'intraducibilità dei termini di Freud è offerto dalla parola *cathexis*, coniata da Strachey per rendere in qualche modo il termine tedesco *Besetzung*, che l'italiano rende con «investimento» o «carica», ma che in entrambe le versioni perde per sempre il significato originario di «occupazione», con un'intonazione di sapore militaresco.

Questi termini figurano in molti scritti di Freud, talora più volte nello stesso testo. I vocabolari, il Laplanche-Pontalis, ad esempio, cercano di offrirne una definizione la più rigorosa possibile. Cercano anche di ricostruirne il percorso, dall'invenzione (non della parola, ma della carica di possibile significato particolare) via via negli scritti di Freud, percorsi «cronologicamente». Vi è così una piccola «storia» del termine (del resto molto utile e interessante). Non intendo seguire questa traccia. Intendo invece chiedermi quale sia il tipo di invenzione di significato aggiuntivo, da parte di Freud, quale sia il carattere di questa invenzione, da che domanda essa derivi, quale sia il tipo di intenzione teoretica che la provoca. In altre parole, quale sia la topica di questa scienza, il suo luogo di origine e di applicazione, la sua direzione di ricerca. So che sono interrogazioni obsolete. Ma secondo me è proprio dall'assenza di queste domande, per così dire originarie, che deriva la lunghissima e fastidiosa polemica che ancora dura sulla scientificità o meno della psicoanalisi. Una polemica che perderebbe molto del suo senso se ci si soffermasse sulle origini della psicoanalisi, quelle origini difficili cui si intitola il mio intervento.

In realtà, la responsabilità maggiore della difficoltà risale proprio a Freud. Si deve infatti a lui e a lui solo la decisione, nota, di iniziare la pubblicazione cronologica delle sue opere dagli scritti «psicologici», quando, poco prima della morte in esilio, accettò che si desse vita a una sua *opera omnia*, l'unica completa, del resto, in lingua originale sino ad oggi. Relativamente completa, naturalmente. Allora Freud decise di escludere le sue opere precedenti. Moltissimi scritti, non poche pagine, e tutti, o quasi, di carattere neurologico. Fu Freud, quindi, a proporre, anzi, ad esigere una cesura fra un prima (neurologico, scientifico, per così dire) e un poi, psicologico in generale e psicoanalitico in particolare. Una cesura che è stata rispettata anche da Strachey nella sua *Standard Edition* che, come ho detto, costituisce il *corpus* freudiano nella sua seconda lingua, l'inglese, la lingua della fortuna della psicoanalisi.

Ma la cesura e l'ignoranza pratica degli scritti neurologici, in corso di riedizione critica da secoli, hanno determinato, appunto, un prima e un dopo,

la divisione in due tempi della produzione di Freud, e hanno impedito di vedere la connessione, il passaggio, direi quasi la *Übertragung* dell'uno all'altro di quelli che vorrei chiamare territori. Così, la terminologia analitica è stata sconnessa dai suoi usi precedenti, e così l'appartenenza dei termini ad ambiti disciplinari originari è stata rimossa, con un uso improprio quanto molto frequente in queste ricerche delle categorie interpretative analitiche.

In realtà, Freud non ha mai abbandonato i suoi territori precedenti. Anzi, ha sempre cercato – e questo è uno degli aspetti più trascurati della storia della psicoanalisi – di non perdere nulla di ciò che aveva esplorato: piuttosto, di trasferire nella nuova disciplina i risultati parziali ottenuti in precedenza, e di inverarli in essa. Si potrebbe quindi dire che la psicoanalisi non è tanto un'invenzione quanto un trasferimento di conquiste disciplinari parziali in una disciplina che le ingloba, e per questo, in un certo senso, non sono solo le discipline scientifiche a fornire i materiali, ma anche quelle umanistiche, la letteratura, le arti.

A conferma di questo, il fatto, anch'esso quasi sempre trascurato dalle storie della psicoanalisi, che Freud ha costruito e diretto un Movimento, con il proposito esplicito di invadere il campo delle altre discipline. Le riviste da lui dirette, i congressi, la sterminata produzione editoriale sua e dei primi seguaci, ne sono l'illustrazione più evidente. Ma nessuno più ne prende atto: si ricorda solo, con una certa ironia, che Freud definiva se stesso un conquistatore, una qualifica poco sensata per uno scienziato o un medico delle anime.

Vi è un testo, però, che basterebbe da solo a illuminare il carattere di transizione delle sue opere: è pubblicato da Strachey tra le minute delle lettere a Fliess, quindi, per così dire, sulla soglia delle opere psicologiche di Freud. In origine non aveva titolo: la scritta «*Entwurf einer allgemeiner Psychologie*» [Progetto per una psicologia], a matita su fogli scritti a matita, è piuttosto una designazione dell'argomento. Del resto, Freud non pensava certo di pubblicarlo. Ma esso costituisce insieme la premessa e la summa del suo lavoro, che precede la costruzione della nuova scienza e anche segna il passaggio dall'intenzione neurologica alla prospettiva analitica. È un testo difficile e confuso, ambizioso (come tutto Freud) e, questa volta, imprudente e precipitoso nelle asserzioni che intendono tracciare un quadro completo della psicologia fondato su principi della dinamica. Ed è scritto durante la sua relazione con Fliess, ossia durante la formazione della nuova disciplina e della sua progressiva acquisizione di coscienza. È un testo, quindi, che nasce alle origini della psicoanalisi, e al suo interno – se il proprio della psicoanalisi, appunto, è di «nascere» in un rapporto e dal rapporto con l'altro (amico, qui, ma in una relazione di confidente = analista, nello scambio dei ruoli che diverrà la forma per eccellenza della situazione analitica).

Ho iniziato con alcune parole. Posso ora prenderle in esame. Che parole sono? Che cosa designano? *Übertragung*: traslazione, transfert. È parola del linguaggio comune (non così, naturalmente, traslazione, inventata da Cesare

Musatti per il lessico della traduzione italiana, non so se presente, ma non credo, nei primi vocabolari prodotti dalla prima Società psicoanalitica italiana, fondata da Edoardo Weiss. Caduta, comunque, in disuso, o quasi, proprio per la forzatura rispetto al linguaggio comune e sostituita, anche in italiano, da *transfert*, certo non migliore. Quindi, *Übertragung* resta, in un certo senso, in-traducibile). Passaggio, trasporto, trasferimento: il significato è chiaro, indica un'azione, si riferisce a un atto compiuto o da compiere, visibile nei suoi risultati. Freud cominciò a usarla dai suoi primi scritti psicologici e da allora, prima della fine dell'Ottocento, è diventata insostituibile. Ma anche in Freud l'oggetto trasferito varia nel corso delle sue ricerche. Si potrebbe dire che acquista o perde peso, quasi dovesse liberarsi della sua possibile individuazione, oltre che della sua quantità. È comunque, quasi da subito, un oggetto non materiale, mentre dal linguaggio materiale è tratta e permane la designazione del processo. Nello scritto indicato prima, ma non a proposito della *Übertragung*, Freud accompagna il testo con diversi schemi, cerca di proporre e di raffigurare un insieme di percorsi. Gli schemi hanno come modello il movimento dei liquidi, una sorta di idraulica dello spirito. Perché, vorrei dire, alla base della speculazione di Freud c'era e rimane una concezione materialistica che è possibile trasferire in oggetti non materiali. Freud ha sempre cercato questa corrispondenza: i percorsi e i movimenti di cui scrive, quindi, presuppongono e si articolano in relazione, quasi a specchio, con un modello reale, materiale. Hanno quindi anch'essi un luogo dove si producono: per questo Freud cercherà di costruire una loro topica. Anni dopo, come è noto, costruirà una topica diversa mentre, parallelamente, senza riuscirci ma senza porsi in contraddizione con il modello originario, cercherà di costruire una metapsicologia generale, ripartendo in certo modo dal Progetto lasciato inedito.

Lo stesso procedimento qui descritto per la *Übertragung* potrebbe essere adottato per le altre parole indicate sopra. Anch'esse, come si vede, hanno per così dire un'origine materialistica, indicano processi visibili divenuti invisibili. Così è per *Verdrängung*, evidentemente, per *Verschiebung*, oltre che per *Besetzung*. Hanno un riferimento alle cose, ai loro spostamenti, rimozioni, fanno parte di un universo di pesi e misure, di quantità. Anche l'*Affekt*, termine centrale in Freud, è una quantità misurabile, che si sposta, si rimuove, si trasferisce e non ha quasi nulla a che fare con l'«affetto» italiano.

In altre parole, e forzando un poco, la lettura e la comprensione di Freud, nel corso degli anni e in particolare nella cultura italiana, hanno subito, secondo me, un processo di «spiritualizzazione» e di sganciamento dal modello materialistico delle scienze naturali, dovuto anche all'intraducibilità delle sue parole primarie e data la non accessibilità, per moltissimi, delle sue opere in lingua originale. E questa spiritualizzazione non ha certo giovato all'intelligenza della psicoanalisi e ha favorito un processo di deviazione del suo significato verso ambiti culturali neutrali, letterari, in certo modo estetici, dove l'intenzione eversiva si annulla mentre va del tutto perduta l'intenzione originaria unificatrice.

Inoltre, il riferimento alle origini «materialistiche» dei concetti fondamentali permette di riconoscere, nella lingua stessa che cerca di descrivere i fenomeni, il rifiuto e talvolta la contrapposizione netta fra Freud e la cognizione religiosa (per usare un termine divenuto famoso dall'ingegner Gadda) e il conseguente riferimento metastorico. Al riguardo, dell'antireligiosità di Freud, del suo attacco radicale alla religione, si dovrà poi considerare la sua riduzione dell'ambito delle spiegazioni all'esperienza della vita individuale, prima e unica fonte del conoscere nel rapporto che si istituisce con l'altro. Infatti, come è noto, ma come spesso si dimentica, la conoscenza in Freud deriva dall'esperienza del singolo, il cosiddetto paziente, in una sorta di accumulo di singolarità che interagiscono (si spostano, si occupano, si rimuovono) secondo una dinamica propria del modello materialistico.

Freud diceva, prima di sbarcare in America con Jung, allora ancora allievo e seguace, che avrebbero portato la peste nel Nuovo Continente. È una frase sempre ripetuta e che sembrerebbe aver perduto di senso se si osservano i nuovi psicologi accorrere sul luogo del delitto a rincuorare gli astanti, e soprattutto le autorità, riconducendo il fattaccio a una sindrome di un certo tipo e quindi ricomponendo nella statistica l'anormalità apparente. È un processo di appiattimento e di ricomposizione della norma che va in direzione opposta alla proposta originaria di Freud. Di fatto, la cultura non sopporta il suo disagio. Usando i termini di Freud che ho indicato in precedenza, essa sposta, rimuove il peso da cui è oppressa (occupata).

Credo che ripercorrere il significato primario di certi termini ormai sbiaditi dall'uso possa contribuire a riconoscere nelle difficili origini della psicoanalisi un compito che dovrebbe essere ripreso.